

L'elettore mediano scopo della corsa ma deciderà la legge

di **Piero Ignazi**

La Casa delle libertà non è morta. Anche se ieri è stato evocato Pier Ferdinando Casini come suo uccisore. Finché non cambierà la legge elettorale e non saranno chiare le condizioni alle quali conviene stringere alleanze o correre da soli contro tutti, le porte rimangono aperte. Lo ha fatto capire Fini buttando acqua sulle polemiche infuocate degli ultimi giorni e altrettanto ha fatto Berlusconi. Il Cavaliere, del resto, non ama non essere amato. Anche se non ha problemi ad innescare polemiche feroci e a lanciare invettive velenose, poi cerca sempre un rapprochement, adora recuperare, stendere lenitivo sulle ferite, tornare a scambiarsi sorrisi. Dopo lo strappo siamo ora alla fase della ricucitura. Infatti, se per ipotesi rimanesse intatta la dinamica bipolare che ha contrassegnato la politica italiana negli ultimi quindici anni, ciascuna parte sarebbe spinta a mantenere stretta e coesa la propria coalizione di riferimento.

In questo scenario diventa decisiva la collocazione strategica dei partiti lungo l'asse destra-sinistra e la loro capacità di catturare l'"elettore mediano", cioè quello che occupa la posizione media nella distribuzione delle preferenze politiche. A perseguire tale obiettivo si sono buttati un po' tutti, sia a sinistra con la costituzione del Pd, sia a destra con il funambolismo berlusconiano e l'ulteriore spostamento al centro di Fini, depuratosi da alcune frange estreme. Mentre a sinistra la nascita del Pd, preannunciata da tempo, non ha fatto che sancire una divisione di compiti e di riferimenti politico-sociali tra sinistra radicale e sinistra riformista, a destra i rapporti erano stabilizzati da anni. E chi aveva cercato di modificarli (Follini ad esempio) era stato espulso come un corpo estraneo. Il centro-destra ha dovuto recuperare in fretta e furia il ritardo accumulato. In effetti, Berlusconi ci è riuscito. Ha strattonato il proprio campo con un fuoco pirotecnico di

iniziative fino a portarlo sulla soglia della rottura. Ma da finisino stratega qual è, si è arrestato un momento prima del punto di non ritorno. Tra un po', c'è da scommetterci, vedremo i leader della Cdl di nuovo abbracciati e sorridenti. A tutto guadagno del Cavaliere, unico, incontestabile vincente di questa fase. Con le sue mosse ha messo a tacere alleati e nemici che gli rimproveravano l'insuccesso del suo disegno di "dare la spallata" al governo (qualcuno ne parla ancora? Silenzio di tomba, ad eccezione di Prodi che, solitario, non perde occasione di ricordarlo); inoltre si è riconvertito a leader moderato, spianando con un sol colpo montagne di rissosità, di insulti, di demonizzazioni.

Comunque, l'impatto sul sistema partitico dello sciame sismico prodotto dal Cavaliere rischia di essere minimo in assenza di un cambio radicale della legge elettorale. Se infatti non cade il vincolo di coalizione, in qualunque forma declinato, se cioè il mandato elettorale che i partiti ricevono dagli elettori non è più così cogente come lo è stato finora, volenti o nolenti i partiti maggiori dei due schieramenti non potranno che ricomporre i dissidi con i loro rispettivi alleati. L'offensiva del sorriso del leader di Forza Italia nei confronti di Veltroni mira proprio a convincerlo a smontare le logiche maggioritarie: per avere le mani libere, per collocarsi in sintonia con l'elettore mediano. Così come, sotto sotto, vuole fare anche il Pd. Ma con una differenza di fondo. Mentre in questa strategia "centripeta" il Pd non ha concorrenti nel suo campo, Berlusconi si trova a fronteggiare non tanto An quanto il suo leader che continua a godere di largo consenso tra gli elettori di centro-destra. La minaccia delle primarie fatta balenare dal Cavaliere, se giocata ad armi pari, non sarà una passeggiata per lui. Anzi. Si può rivelare un percorso tutto in salita. La Cdl è ancora un cantiere aperto.